



I precedenti racconti sono stati pubblicati su Sardinews di febbraio, marzo, aprile, maggio, luglio, settembre, novembre e dicembre 2008 e sono reperibili nelle librerie dove solitamente si trova Sardinews.

Il testo è di
Bachisio Floris

La cavalcata sarda

Beh, se mi va bene Diritto Commerciale mi restano Procedura Civile e la tesi, che già il titolo ce l'ho. Siamo a febbraio, tra giugno e novembre ce la faccio a laurearmi nei quattro anni canonici. E poi? E poi, boh!

Pani Granturismo arrancava per i tornanti e stava per raggiungere Macomer. L'acqua che colava lungo i vetri del finestrino modificava il panorama, facendolo quasi ondeggiare; ora nitido, ora sfocato. Fuori una tristezza infinita. Io, invece, mi sentivo in forma. Si arrivava all'emiciclo Garibaldi di Sassari alle ore 13. E alle ore 13 arrivò.

Gli esami iniziavano alle 15. Nell'elenco ero il tredicesimo, quindi all'incirca verso le 18, promosso o bocciato, di nuovo Pani Granturismo per Nuoro.

Dall'una alle tre c'era il tempo per un panino, una passeggiata fino all'Università, e lì iniziare a cagarsi sotto aspettando l'uscita di quelli interrogati prima di te.

Tutti eravamo ansiosi di sapere cosa chiedeva quel professore che sbarcava in aereo da Roma e non vedeva l'ora di tornarvi. Severissimo, antipatico, scostante, di quelli che "ve lo faccio vedere io come si studia e come si deve studiare anche qui in Africa".

A parte i due leccaculo che speravano di diventare suoi assistenti, era molto temuto e di questo lui sembrava pure contento; perché lui sì, che aveva personalità.

A Sassari aveva smesso di piovere e così mi potei gustare il panino con il gorgonzola attraversando Piazza Italia. Passeggiando e ripetendo mentalmente singoli argomenti di Commerciale in una confusione totale.

Chissà perché come companatico avevo chiesto il gorgonzola. Boh, al momento sembrava buono, mi era sembrata una buona

scelta e "che falabat bene" (scendeva bene). Il dopo era tutto da sperimentare.

Alle quindici in punto il professore si materializzò nello stretto corridoio, fendendo la piccola folla di interrogandi impauriti. Segaligno, impermeabile sulla sinistra, borsa nera brandita come un'arma sulla destra. Oggi si direbbe che il messaggio semeiotico era all'incirca questo: "a fiji de 'na mignatta, nun me fate perde tempo, che devo ripija' l'aereo. Chi nun s'è preparato come se deve, è mejo che smammi."

Il gorgonzola stava cominciando a farsi sentire. Un leggero bruciore allo stomaco stava accompagnando lo stato d'ansia sopravvenuto all'ingresso del professore.

Cominciano le interrogazioni. Dopo dieci minuti esce il primo:
-Bocciato.

Il secondo dopo cinque minuti:

- Bocciato.

Attraverso la porta chiusa si era sentito "Se non sa questo è inutile continuare. Via!"

Il terzo:

- Bocciato. Bocciato di nuovo. E' la seconda volta!

Andò avanti così fino al dodicesimo. La depressione che si era impossessata di noi piano piano era diventata rassegnazione, poi ironia, poi quasi allegria. Come si dice? "Mal comune mezzo gaudio".

-Floris, si accomodi.

Sono così sicuro di non farcela, che neanche mi emozionano. Sono quasi le sei. Dopo cinque ore lo stomaco è diventato una voragine. Pare che il gorgonzola sia digestivo, ecco perché lo stomaco è diventato una voragine. Ed ecco perché adesso sta lavorando nell'intestino e ogni tanto ho una fitta terribile. Non era meglio la mortadella? Ma ti sembra il momento di mortadella o di gorgonzola?

-Firmi qui, mi parli della cambiale.

Avevo visto cambiali solo quando ero al liceo. Un lunedì mattina al Corso di Nuoro comparve un bel negozio di televisori e materiale elettrico. Il proprietario era un milanese di mezza età mite e gentile. Esponeva televisori e radio dell'ultima generazione, aggiustava radio e tv, dava consigli sulle nuove antenne, vendeva a rate ecc. Insomma, fu accolto bene e cominciò da subito ad avere una buona clientela. Però un po' strano era, questo distinto milanese non sposato, che era piombato a Nuoro e aveva piazzato un negozio al Corso. Non beveva, non fumava, era sempre ben vestito e anche un po' profumato. Insomma, c'era qualche mala



lingua che lo criticava un po'.

Un giorno che con Romano stiamo guardando la vetrina, mi chiama:

- Devo mettere l'insegna, mi dicono che tu sei "un creativo" (mai sentito questo termine). Mi dai un'idea?

In breve, aiutato da Simone, il cui padre aveva una falegnameria, tirai su una normalissima insegna in legno: "Radio-Tv-Dischi"

La scritta in rilievo era di un giallo vivissimo e lo sfondo era blu. Negli spazi vuoti, sempre in rilievo, c'erano dei grossi dischi neri spezzati a metà o in più parti. Devo dire che i dischi, irrimediabilmente rotti, e che sembravano quasi delle ferite nell'insegna, facevano molta impressione; eri costretto a guardarli. Forse perché allora i trentatre giri costavano molto ed erano un genere abbastanza di lusso.

Insomma, almeno nei primi tempi, quest'insegna ebbe un buon successo e il signor Gino era rimasto contento.

Mi diede quindici mila lire, ma in cambiali. Mi spiegò che le potevo "girare" a chi volevo io. Ecco quando e perché avevo conosciuto le cambiali. Le trasformai in una giacca blu per me e in un pantalone per Titino dalla ditta "fratelli Patalacci abbigliamento" che stava cento metri più in giù, sempre al Corso.

La cambiale è fonte di grandi emozioni, non è solo un terribile rettangolo di carta. E, con qualche firma, ti fa portare a casa il televisore, il frigorifero, la macchina o i mobili. I bambini sono contenti, il lavoro in casa si alleggerisce, si va in gita la domenica. Ma a babbo e mamma rimane una sottile preoccupazione per ogni scadenza e cominci a goderti veramente la macchina quando strappi l'ultima cambiale e la macchina è quasi vecchia.

Questo nella pratica. Nella teoria si tratta di una trentina di pagine fitte fitte, piene di concetti giuridici e con una terminologia che ti sfianca.

-Allora? Le ho chiesto di parlarmi della cambiale.

-"La cambiale è un titolo di credito all'ordine, formale, astratto,

letterale e completo, contenente l'obbligazione di pagare o di far pagare incondizionatamente all'ordine del portatore una somma determinata alla scadenza e nel luogo menzionato nel titolo".

Non mi era capitato quasi mai: miracolo dei morsi allo stomaco? Prodigio delle fitte sempre più frequenti?

Avevo in mente, chiarissime, le righe sottolineate in blu. Lo stesso professore rimase impressionato, forse un po' stizzito: E continuò:

- Mi spieghi il termine "titolo".

Zac, risposta esatta.

-La cambiale finanziaria.

Zac, risposta esatta.

- La cambiale di recupero.

Zac, risposta esatta.

-La cambiale richiamata.

Zac, risposta esatta.

E così via per quasi un'ora. Stavo per morire. Questo mi voleva fregare a tutti i costi. Non potevo reggere oltre, avevo mal di pancia e il sudore mi aveva appannato gli occhiali.

-Beh, questo qualcosa la sa: gli dia ventiquattro.

Quando uscii gli altri quasi mi applaudirono, perché almeno avevo sbloccato la fase negativa. Nei gabinetti del piano terra lessi il voto sul libretto: ventiquattro!

Era venerdì, e io ero stato il tredicesimo a essere interrogato.

- Più che superstizione, è stato culo.

Così mi disse Giorgio, l'indomani mattina al bar di Laconi. Ero libero, e con un solo esame e la tesi. Per il traguardo il tempo c'era, perciò accettai subito.

Si trattava di andare a Sassari domenica con Tonino e Giorgio per accompagnare il gruppo dei costumi di Nuoro che partecipava alla "Cavalcata sarda".

Nota bene, noi tre non dovevamo mascherarci. Dovevamo solo accompagnare, guidare ed essere responsabili del gruppo. E per-

ché no? Tanti nostri amici e amiche avrebbero sfilato in costume. E poi mi sentivo leggero come un uccellino.

All'andata cori, barzellette, risate, qualche tentativo di pomiciata, qualche occhiata per vedere se ci sta, magari al ritorno ci mettiamo vicini.

La fermata del nostro pulmann era prevista davanti al liceo Azuni. Arrivammo alle undici in perfetto orario; tutti depositarono le valige con i costumi. Appuntamento all'una per la vestizione e il raduno con gli altri gruppi, per poi iniziare, alle tre, la sfilata. Due ore di libera uscita. Noi tre avevamo deciso, un po' mestamente, una passeggiatina in piazza Italia, un piatto di spaghetti dall' "Assassino" che allora costava pochissimo, e di nuovo all'Azuni.

Non so chi ha coniato questa sacrosanta verità: La strada delle mie buone intenzioni è lastricata di cadaveri."

Non avevamo fatto i conti con Gianni che già da due anni lavorava in banca a Sassari e a Nuoro si vedeva ormai pochissimo.

Quando ti appare d'improvviso un amico caro, col quale hai diviso giochi, studi, allegria, sconforti, vigliaccate, povertà, sport, infinite "rebotte" e ritorni malinconici, ore di silenzio sui gradini di piazzetta Mazzini, cagate di film pur di stare al coperto, quando con quel vento terribile Nuoro ti sembra morta e tu dentro non hai più niente e anche gli altri sono così. Quando aspetti una scintilla che però non viene, che sia una telefonata, una ragazza, un bicchiere vicino al fuoco, le notizie di uno che sta fuori e che ti fa sperare. Eccola, ora una cosa succede: ora non vedi Gianni, vedi San Gianni che è sceso in terra a far cambiare almeno per un momento la situazione.

- Ahìò!

-Ahìò!

A Sassari esiste ancora il bar "Barbagia". E già Barbagia la dice lunga. Il sassarese è linguacciuto, ironico e tutto quello che vuoi, ma siccome la Barbagia è un'icona, nell'accezione comune barbaricino è sinonimo di simpatico, duro, leale, incazzoso, e altri aggettivi che il sassarese riassume in un solo concetto "bibidore e de bona compagnia".

Stiamo in questo bar buio e fumoso. Qui la bevuta in genere ha un sapore un po' antico, di cose per lo più accennate, racconti che spesso terminano senza i nomi, i luoghi o i tempi della storia. I punti di riferimento sono gli sguardi di approvazione o di dissenso, il tono della voce, il sorriso o l'improvviso aggrottarsi delle sopracciglia. Questo sia che si parli di amici, di donne, di beghe politiche, sia che si scherzi e ci si prenda in giro. C'è sempre uno stato di attesa, la voglia di arrivare il più possibile vicino a un limite che però è sempre più lontano. Un limite che c'è, e quando riesci a raggiungerlo sei in uno stato di grazia dal quale non puoi e non vuoi uscire. Entrammo al Barbagia che erano le due del pomeriggio. Ci riportarono al liceo Azuni nel cassone di un'Ape alle dieci e mezzo di notte. Lo so, non c'è da gloriarsi di aver dimenticato la sfilata, gli amici, l'autista del pulmann, quelli del comitato sassarese che ci avevano accolto, Sassari, il sole bellissimo che illuminava le strade, la gente assiepata ai due lati. Quante volte abbiamo pensato di chiedere scusa ad ognuno dei partecipanti!

Ma è che lì dentro, tra gli amici che aumentavano o che diminuivano intorno a noi inchiodati al tavolino di quel retrobottega c'era un pittore sassarese bravissimo: Costantino Spada. E quando un artista comincia poco a poco a frugare dentro le pieghe della sua anima, e strato dopo strato ti fa capire cosa ci sia dietro a un viso, a una spiaggia, a una sedia, dipinti in un piccolo quadrato di tela. Quando piano piano tu stesso sei spinto a confidarti e intanto è comparsa una salsiccia di Orune e il pane di Ozieri. Il pittore ti incanta intingendo il dito nel Nepente di Oliena e sulla tovaglia di carta ti inventa un cavallo che sembra venirti addosso e



che subito sparisce in un alone più chiaro che sembra una nuvola. Quando Giorgio racconta del suo amore perduto e di suo padre. Io di quando tornò mio padre dall'Africa che avevo già undici anni. Di quel giorno con Titino alla stazione, che stavamo in un angolo aspettando di vedere chi abbracciava mamma per sapere qual era nostro padre, che era partito con noi piccolissimi. Sì, vabbè le fotografie in divisa e col casco coloniale, la presenza è un'altra cosa! Caro mio, il tempo passa.

Il sole è già calato, in città hanno acceso le luci. Anche i negozi sono chiusi. Il Barbagia no.

Dunque ci riportarono in Ape all'Azuni. Non eravamo proprio lucidissimi, ma bendisposti sì, anzi allegri. Molti erano già seduti dentro il pulmann chissà da quando, altri erano scesi nuovamente per sgranchirsi le gambe.

Ci aiutano a "smontare" dall'ape. Il peggio, purtroppo, non muore mai.

Per arrivare all'interno del pulmann si salgono due ripidissimi gradini e si può salire uno per volta. La prima della fila è Francesca, detta "Boris" perché robustissima. Allora, prima Boris, poi io, poi Giorgio, poi gli altri.

Boris sale sul primo gradino, io mi vedo questo sederone a pochi centimetri e gli do una manata. Io sono piccolo e magro. Boris si gira, si trova davanti Giorgio, alto uno e ottanta, e un po' imbambolato, gli molla un ceffone e gli fa cadere gli occhiali. Giorgio la tira per i capelli e lei è costretta a scendere dal gradino, piombando su me e gli altri. Mamma mia!

*Quando Oriòn dal cielo declinando imperversa
e pioggia e nevi e gelo
sopra la terra ottenebrata versa...*

Si scatenano un uragano, una tempesta, un finimondo.

-Di', o Boris, io non ti toccherei mai neanche con una canna lunga tre metri!

Io mi chino a raccogliere gli occhiali ormai in frantumi. Alcuni tentano di tenere Giorgio lontano da Boris, Boris strilla :- Io sono Francesca! La sua amica dà un calcio a Giorgio, tutti gli altri

cercano di separare i contendenti.

L'autista finalmente accende i fari e mette in moto. Gli animi sembrano placarsi, e tutti finalmente dentro il pulmann.

Si erano create due squadre, una pro, una contro, anzi tre, perché c'erano quelli che non erano scesi dal pulmann e non avevano capito niente e quindi si informavano, ridevano, si indignavano, chiedevano di partire, ora basta, a quest'ora eravamo già a Nuoro. L'unico che aveva visto la mia manata era l'autista che aiutava le signore a salire. Mi aveva dato un'occhiata di fuoco e mi aveva piazzato nel sedile vicino a Tonino che già dormiva.

Un silenzio pesantissimo si era impossessato dell'intera compagnia. Pesantissimo e ostilissimo. Anch'io ormai fingeva di dormire. Giorgio, che senza occhiali non vedeva niente, era finito nell'ultima fila tra Antonello e Giovannino che se lo tenevano ben stretto. Boris, ridiventata Francesca, piangeva consolata dalle amiche.

Silenzio, buio, le curve di Scala di Giocca, un po' di pianura. Solo il rumore del motore, i cambi di marcia, abbaglianti, antiabbaglianti, frenate e riprese in una notte senza luna.

Prima di Bonorva c'era uno slargo con una fontana dove tradizionalmente ci si fermava per bere. Era un classico: l'autista spegneva motore e fari. Buio pesto. In realtà quasi nessuno beveva, ma tutti, discretamente, si appartavano per fare pipì.

Le donne due per volta si allontanavano oltre le siepi di "chessa" (lentischio), fingendo di chiacchierare; gli uomini più semplicemente, a ridosso del pulmann, nel lato che dava sul dirupo.

- Falamus a bibere - mi fa Tonino.

-Eja!

La fontana rimaneva un po' distante sia dalle siepi sia dal pulmann. Ci dirigemmo verso la fontana più che altro orientati dal rumore dell'acqua.

Tonino è colto da un bisogno improvviso e nel buio, senza guardarsi intorno, fa pipì.

- Qui o si beve o si piscia, porco..... O si beve o si piscia!

L'autista, che è chino sulla cannella dell'acqua, sente sulla sua schiena un getto tiepido. Diventa una furia. Certo, Tonino è stato

precipitoso. Ma quando le cose girano storte, tutto è contro di te. Come si dice a Nuoro? "A su toppu s'ispina".

Di nuovo tre fazioni: una che trattiene l'autista, grosso come un armadio, l'altra che inveisce contro Tonino che balbetta cercando di scusarsi, la terza dentro al pulmann che cerca di sapere cosa è successo.

Si riparte dopo quasi un'ora con l'autista in canottiera. Il clima all'interno è peggiorato. Prima tutti dormivano, ora quasi tutti sono svegli. Si parla a bassa voce.

-Custos istudentes si creden cosa....

- Ne approfittano perché l'autista... se lo facevano a me....

- Hai ragione, puzzinosos!

- Basta, se un'altra volta ci sono questi....

- Giusto, mancu deo!

Nuoro era ancora lontana, Bortigali era alle spalle, con Tonino ci sentivamo un po' vittime. Tutti e tre avevamo sbagliato, è vero, ma nessuno ci aveva non dico giustificato, ma neanche aveva cercato di minimizzare, chiarire, spiegare, e chissà quale altro termine si può aggiungere per dare un lumicino piccolo piccolo di comprensione a questi tre sfortunati accidenti, in fondo separati l'uno dall'altro, una scintilla come quando da bambini con la pietra focaia sulla ferula secca riuscivamo a far uscire un filino di fumo e poi, soffiando, il fuoco si allargava lentamente, faceva un buco rosso, poi la fiammella ed ecco la fiamma, la luce.

Niente: sessanta contro tre.

Tutti dormono. Su berrinau, il quadrivio, via Lamarmora, il corso, i giardinetti. Stop. Si aprono gli sportelli, ognuno prende la sua valigia.

Tento un frettoloso accenno di scuse almeno con l'autista.

- Anto', tu sai quanto ti siamo amici e se abbiamo sbagliato.....

-Bachise', a tunicare a Uliana (per imbiancare vai a Oliena).

La frase di per sé è una frase ironica, per noi fu una pugnalata. Era come dire "piantala coi falsi pentimenti".

Basta, certe cose non ci dovranno più accadere. Dobbiamo cambiare.

Peccato però.

I dossier di Bachisio Floris diventano un libro

Bachisio Floris, l'eccezionale raccontatore su SardineWS di queste storie nuoresi, si è laureato in Giurisprudenza con studi fra le università di Sassari e La Sapienza. Ha 74 anni, è nato a Nuoro da papà Salvatore (titolare di un bar al Corso) e da mamma Anna Maria Randò, tempiese. Abita a Roma dove vive con la moglie Pergentina, nota Anna Maria. Dopo la laurea ha frequentato un master all'Unione delle Camere di commercio di Roma, poi ha insegnato a Roma e Civitavecchia. Dalla cattedra allo sportello degli istituti bancari: ha lavorato al Credito Fondiario prima a Cagliari e poi a Roma dove è diventato uno dei vicedirettori generali.

Legatissimo a Nuoro e alla Sardegna (ha una casa a Olbia dove passa i mesi estivi) aveva esordito nel Coro oggi diretto da Giampaolo Mele. Ha due figli: Giovanni, giornalista Rai, conduttore del talk-show televisivo Ballarò e Daniela, che lavora alla Rai, al centro di documentazione di Saxa Rubra.

Con questi racconti inediti Bachisio Floris, con eleganza stilistica e un humour tutto nuorese, ci riporta indietro di mezzo secolo descrivendo una capitale della Barbagia per molti sconosciuta ma ricca di umanità. Racconti che verranno raccolti in un libro, "Nuoro forever", stampato dalla CUEC di Cagliari.

